

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della IV domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 10 marzo 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 2Cr 36,14-16.19-23

Salmo responsoriale: Sal 136 (137)

Seconda lettura: Ef 2,4-10

Vangelo: Gv 3,14-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nella lunga traversata che il popolo di Israele ha fatto nel deserto per raggiungere la terra promessa, spesso ha mormorato, si è ribellato, se l'è presa con Dio, nutrendo addirittura una nostalgia infantile per ciò che aveva lasciato nella terra di schiavitù; e in una di queste occasioni il popolo è stato punito con il morso letale dei serpenti e, quando si è ravveduto, Dio gli ha fatto sapere, per mezzo di Mosè, che era possibile trovare guarigione e salvezza guardando e volgendo lo sguardo sul serpente di bronzo che Mosè aveva innalzato davanti al popolo. È questa la seconda immagine che la liturgia ci propone in questo tempo quaresimale, rinnovata dall'interpretazione di Gesù, dopo averci fatto camminare con l'immagine del tempio distrutto e poi riedificato.

La liturgia ci fa camminare con questa immagine, che sulla bocca di Gesù assume un significato nuovo. A Nicodemo Lui dice: «Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» e che avvenga quello che è avvenuto con il serpente di bronzo nel deserto. È particolarmente ricco il verbo che usa Gesù: deve essere «innalzato» il Figlio dell'uomo, cioè Lui, e subito la mente corre all'innalzamento di Gesù sulla croce. Ma nel linguaggio di Giovanni questo è anche l'innalzamento nella gloria, è il passaggio nella morte verso la risurrezione, dove il Figlio dell'uomo viene innalzato alla destra del Padre. È questo ciò che si deve guardare per essere guariti, per trovare vita, per trovare salvezza. Perché? Perché - dice Gesù - in quell'innalzamento, che è l'innalzamento della Pasqua, si manifesta tutto ciò che Dio vuole rivelare agli uomini, e cioè che Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio. Veniamo guariti, veniamo salvati, troviamo la vita guardando il Crocifisso risorto, perché lì sperimentiamo tutto l'amore di cui Dio è capace per il mondo e cioè per la nostra umanità, che pure è ferita dall'odio, è chiusa nell'egoismo.

Che cosa ci è chiesto di fare? Ci è chiesto di credere in questo amore o - come dice Gesù - di “fare la verità” e “venire alla luce”, di compiere un'opera che è quella di venire alla luce perché ci si fida e ci si abbandona all'amore di Dio che si manifesta in Gesù. Ed è bello che veniamo raggiunti da questa Parola che ci invita oggi a fare quest'unica opera: fare la verità e venire alla luce, perché crediamo fino in fondo nell'amore di cui Dio è capace. Ci sembra spesso scontato, ma non è così, affatto. Dovremmo ridirci che l'unica opera che la Chiesa deve fare, alla fine, è questa: credere fino in fondo, senza titubanze, senza tentennamenti, nel fatto che Dio ama questo mondo, comunque esso sia. Facciamo tante opere nella Chiesa, ma forse alcune di queste sono inefficaci semplicemente per questo, perché trascuriamo l'opera per eccellenza che dobbiamo fare: fidarci che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, fidarci che questo amore è davvero più forte di tutto,

che questo amore, non un amore qualunque, quello che fa risorgere Gesù dalla morte e che ci dice che siamo fatti per l'eternità, che questo amore veramente ci dà la vita.

Ma dovremmo leggere questa pagina anche pensando alle nostre vite personali. Quante volte, guardando il nostro passato, rimaniamo bloccati perché alla fine non crediamo fino in fondo nell'amore di Dio, che è più grande anche del nostro passato, anche delle sciocchezze che abbiamo potuto commettere, dei peccati che a volte ci imprigionano e diventano un tarlo nell'anima. L'unica opera che ci è chiesta è fidarci fino in fondo dell'amore di Dio. Così come è l'opera che ci è chiesta guardando al futuro. A volte ci vengono tante paure, tante ansie, ma semplicemente per questo, perché non ci abbandoniamo fino in fondo a questa Parola di Cristo: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Così come tantissime volte rimaniamo paralizzati dalle nostre paure, dalle nostre ansie, dai nostri timori, dalle nostre tristezze... perché non lasciamo che la luce dell'amore di Dio riscaldi il nostro cuore. E noi, facendo l'opera della fede, veniamo alla luce.

E forse - dobbiamo dircelo - questa è anche l'unica opera che può salvare questo nostro mondo. Ci sono delle guerre terribili in corso, ci sono delle mediazioni che dobbiamo fare, c'è tutto quello che di umano è nelle nostre possibilità che deve essere fatto... ma alla fine, alla fine, non usciremo mai dai nostri conflitti, se non compiamo l'unica opera che è capace di sanarci in profondità: credere nell'amore di Dio. Se non c'è questa fiducia, non c'è pace che si possa realizzare. Che il Signore conceda alla Chiesa e anche ad ognuno di noi di fare la verità, di credere in questo amore e di venire alla luce!

[trascrizione a cura di LR]